

L'ANALISI

Distretti industriali: modello che funziona

L'Ufficio Studi di Intesa Sanpaolo ha pubblicato il Rapporto 2017 su «Economia e finanza dei distretti industriali»; uno studio che ha esaminato 82 mila aziende con un fatturato complessivo di 760 miliardi. Nonostante i noti problemi strutturali del Paese, nei «distretti industriali» spicca un modello vincente, caratterizzato da uno stretto legame tra territorio e filiere; un modello che punta su internazionalizzazione e innovazione, un tessuto manifatturiero che compete sui mercati mondiali e traina il paese registrando un fatturato in crescita del 7,7%.

Nella classifica dei 20 distretti più performanti per crescita e redditività, i settori della metalmeccanica e dell'agroalimentare continuano a prevalere. Il primato per il 2017 va al settore della gomma del Bergamasco, seguito dalla pelletteria di Firenze. Scorrendo la classifica ritroviamo uno spaccato del *made in Italy*: dall'occhialeria di Belluno al prosciutto di Valdobbiadene, dai vini dei Colli fiorentini ai metalli di Brescia. Le imprese nei distretti si sono dimostrate aperte ai capitali stranieri, che, a loro volta, hanno mantenuto il radica-

mento nei territori ben consapevoli che professionalità e ta-

lento sono più forti di qualunque spinta a delocalizzare (messaggio per il ministro **Di Maio** e per la sua grottesca idea del c.d. decreto Pernigotti).

I distretti industriali indicano la strada da seguire per incrementare la produttività del lavoro (come noto il principale problema del Paese: nel periodo 1995-2017 l'incremento annuo medio di produttività è stato in Italia dello 0,4% e in Germania dell'1,6%). Nel 2017 la produttività nei distretti è salita a 56 mila euro per addetto, il 10% in più rispetto alle aree non distrettuali.

È l'aspetto vincente del *made in Italy*

Ci sono ovviamente problemi da affrontare: principalmente le dimensioni e il capitale umano con competenze digitali, ma il tessuto è sano e competitivo. Il modello dei distretti industriali dovrebbe essere sostenuto per soppiantare l'altro modello italiano, quello del capitalismo parassitario, delle concessioni statali e delle relazioni. Invece nessuno se ne cura da decenni e anche nell'ultima legge di Bilancio non un euro è stato destinato a chi ogni giorno crea ricchezza e lavoro.

IMPROVE YOUR ENGLISH

Industrial Districts: a model that works

The Intesa Sanpaolo Research Office published the 2017 report 'Economics and finance of industrial districts'. The research analysed 82,000 companies with a total turnover of 760 billion euro. Despite the known structural problems of the country, industrial districts are a winning model, characterized by a close link between territory and supply chains; a model that focuses on internationalization and innovation, a manufacturing network that competes on world markets and pulls the country with a 7.7% increase in turnover.

In the ranking of the twenty best performing districts for growth and profitability, the engineering and agricultural sectors keep prevailing. The 2017 record goes to the rubber sector in Bergamo, followed by the leather goods of Florence. Browsing through the rankings, we find a cross-section of 'Made in Italy': from the Belluno eyewear to the Valdobbiadene prosciutto, from the wines of the Florentine hills to the Brescia metals. Businesses in the districts have shown to be open to foreign capital, which in turn have maintained their roots in the territories, well aware that profes-

sionalism and talent are stronger than any initiative to relocate (a message for Minister **Di Maio** and his grotesque idea of the so-called Pernigotti decree).

The industrial districts indicate the road to follow to increase labour productivity (considering the main problem of the country: between 1995-2017, the average annual increase in productivity was 0.4 per cent in Italy and 1.6 per cent in Germany). In 2017, productivity in the districts rose to 56 thousand euros per employee, 10 per cent more than in non-district areas.

It is the winning side of *Made in Italy*

There are still problems to deal with: mainly about dimensions and human capital with digital skills, but the network is healthy and competitive. The model of industrial districts should be supported to replace the other Italian model, the one of parasitic capitalism, of state concessions and relations. Nobody has cared for decades instead, and even in the last budget law, the government did not allocate even one euro to those who create wealth and work every day.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Il marcio di Roma fu previsto da Boccaccio nel suo Decamerone

DI SERGIO LUCIANO

Il caso **De Vito**, ovvero la prima grande ondata di melma corrotta piovuta sui Cinquestelle (perché finora le grane della Raggi erano state bazzecole, al confronto) può far pensare al nostro Paese come a qualcosa di immutabile ed eterno: al ribasso, però. Qualcosa che risale addirittura al 1350. Al *Decamerone* di **Giovanni Boccaccio**. Il testo fondante della prosa italiana, così come la *Divina Commedia* lo fu della poesia.

Ebbene, ferma restando la solita presunzione d'innocenza, le solite intercettazioni doviziosamente sciorinate in pasto ai media rivelano frasteggi e dialoghi inequivocabili (e chi se ne frega della riservatezza delle indagini) che toccano vette di intralazzo condite da umorismo involontario finora poche volte raggiunte. Quel «e quando ci ricapita?», è veramente mitico, in particolare. E il tutto genera una sensazione di smarrimento: ma come può, un gruppo politico distintosi per più di un

lustrò per la sua inflessibile e permanente e sbandierata ricerca dell'onestà, divenuta addirittura uno slogan, aver portato così avanti gente che, se le accuse saranno confermate, avrebbe meritato di essere lasciata indietro?

Con la figura doppia di *Ser Ciappelletto*

Niente paura: siamo all'archetipo italiano. Il delinquente che si professa santo. Il bevitore che finge di essere astemio. Il pedofilo ubriaccone che viene messo a guidare un autobus carico di bambini, come l'altro giorno dalle parti di Linate. E sapete chi è il progenitore di queste figure che un linguista definirebbe ossimoriche, ovvero contenenti in sé stesse la negazione del proprio apparire? Ma è stato Boccaccio, nella novella numero uno del suo *Decamerone*, dedicata a **Ser Ciappelletto**.

In poche parole: un tale,

depravato peccatore, colpevole di ogni sorta di nefandezza, viene costretto dai fatti a fuggire da Firenze e ripara in provincia, presso conoscenti. Dopo poco, avverte un malore, comprende di essere vicino alla morte, ma sente, non visto, i suoi ospiti discutere perplessi su come seppellirlo, non potendo farlo in terra consacrata. E allora, per risolvergli il problema e lasciare il mondo con una malefatta in più sul groppone, chiede di potersi confessare, tra la sorpresa dei suoi ospiti.

Di fronte al prete, sul letto di morte, Ciappelletto recita così bene la parte del sant'uomo in procinto di trapassare, da ottenere dal confessore, non solo l'assoluzione, ma anche la fervida testimonianza di aver incontrato un santo. E infatti ottenne che, da quel giorno, il prete lo presentasse, e ne presentasse il ricordo, in tutti gli incontri nel paese. In modo tale che il peggiore dei delinquenti dopo morte venne venerato come il più santo dei santi. Italia, patria dei paradossi.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Tutto è subordinato alla sola propaganda

DI MARCO BERTONCINI

L'unica, profonda preoccupazione di **Matteo Salvini** riguarda la necessità che, sino alle europee e meglio ancora fino al secondo turno delle amministrative, non emergano, in qualsiasi maniera, le difficoltà dell'economia italiana. Insomma: bisogna che non circolino neppure cenni su manovre, correzioni, revisioni di conti, percentuali pessimistiche, e men che mai sussurri su aumenti di tasse, comunque mascherati (da «adeguamenti» impositivi, da «ritocchi» tariffari, da «rimodulazioni» dell'Iva). Già oggi Salvini, e con lui il collega **Luigi Di Maio**, è attento a smentire tali voci, non appena prendano una minima consistenza. **Sia chiaro: al governo sanno molto bene** che non si potrà andare avanti all'infinito applicando la consueta tecnica della polvere sotto il tappeto, specie se il tappeto è liso o peggio bucato. Non è soltanto

il titolare dell'Economia che è informato che entro l'autunno bisognerà decidere come operare con le clausole di salvaguardia: il problema è noto a tutti, fin dalla discussione del bilancio 2019. Il capo leghista ha un faro: la campagna elettorale. Tutto è subordinato alla propaganda. Nulla deve turbarla. Se però a scuotere queste settimane di primavera elettorale sono eventi come quelle che affiggono gli alleati di governo, da ultimo esplosi nella giunta pentastellata capitolina, peggio per i compagni di strada e, in certa misura, perfino meglio per la Lega.

La politica salviniana si comprende perfettamente soltanto se la leggiamo in chiave di prossime elezioni. Saranno i risultati a spingere poi il Capitano a decidere la tattica, ferma restando la strategia, semplicissima: conquistare per sé palazzo Chigi. La tattica potrà variare: avanti o indietro o rinviando.

© Riproduzione riservata